

Foto di Claudio Peri/Ansa



Un ragazzo posa una bandiera italiana con scritto «Grazie Mario. L'Aquila»

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Un uomo fa il pugno chiuso mentre saluta il regista

Mario che urlava parole di cui tutti oggi hanno paura

Visita alla camera ardente per dar l'ultimo saluto al regista: c'è tanta gente, ognuno con il suo pensiero, il suo ricordo. C'è gente famosa, Rosi & Wertmuller, ma anche i ragazzi

Il ricordo

ANDREA SATTA

ROMA
SCRITTORE E MUSICISTA

Scirocco a Roma, piove da sempre, Tevere gonfio di lacrime, ponti bagnati fino alle ascelle, bolle l'acqua del fiume, nuvole sfacciate si rincorrono nere. Schianto fra due auto davanti ai miei occhi, asfalto alluvionato, hanno forza per litigare i due che scendono. Figli di novembre, figli di solitudini, muschio sui tronchi vecchi, foglie sui tombini, mani sui fianchi, mani di platano incollate ai sampietrini, sembrano tracce di umani, ovunque solchi, percorsi, trascorsi. Attraverso la strada e arrivo qui, da Mario.

È un diritto venirlo a salutare. Sono qui, che lui è passato dalla vita alla morte nel tempo di un ciak. Era con me a L'Aquila al gelo di marzo, lo scorso inverno, per animare una tenda da circo. Le sue parole, a far coraggio ai ragazzi del «cratere». Tra le macerie aquilane, le sue orecchie per le loro lettere amare. Era con noi Tetes, in riva all'Aniene, lo scorso novembre tra gli occupanti dell'Eutelia, esausti, illusi. Freddissima fu quella notte. Mi disse «rimango poco, dico una cosa a questi coraggiosi e me ne torno a casa...».

Invece restò fino alla fine, tutto il concerto, tutte le parole scritte dai lavoratori. Urlò termini di cui tutti hanno paura. Pronunciò «schifo» e «rivoluzione». Incitò a battersi e a lottare. Noi ci aggrappammo alle sue labbra, alle braccia, alle sue gambe come ad Achille, gli achei. Ci sentimmo più forti, che nel giusto, c'era lui. Poi si nascose dentro un plaid a quadri e, scoperta dalla coppola, rimase solo la faccia antica e gli occhi vivaci.

Ora sono qui, per me, per voi se volete, fra la gente che sfila, anoni-

ma. A ciascuno il suo pensiero, il suo mistero, il suo sentiero. Tutti in fila, vestiti di scuro. È colore di stagione. Un passo alla volta. Qualcuno mano nella mano, qualcuno con nella mano il cellulare. Due rampe di scale per arrivare. Una pausa ancora, breve. Ecco Mario. Sulla sua cassa, una bandiera verde de «L'Aquila». I ragazzi non lo hanno dimenticato... Davanti alla bara, seduti, ad attendere niente, a guardare nessuno, Lina Wertmuller e Gianfranco Rosi. Parlano della vita. Dicembre Numero Uno regala un raggio, un sole finale che filtra tra i rami di Villa Borghese.

All'uscita, l'ultima fila sono le

SCOLA: NON SONO TRISTE

«Non sono per nulla triste, anche perché Mario non è morto affatto. Anzi è uno che ha scelto anche come morire, in maniera spavalda, come era lui». Così il regista Ettore Scola.

estremo di compiere ancora una volta una scelta, anche se questa volta definitiva.

Una scelta da rispettare, comunque la si pensi, ha ammonito Napolitano. Come tutte quelle che non lasciano margini. Ed invece il mondo della politica non ha perso occasione per aprire un altro fronte di contrapposizione su un argomento certo delicato qual è quello di decidere quando, se e come porre fine alla propria vita.

L'APPLAUSO

Il lungo applauso di Montecitorio aveva appena reso omaggio al regista che ha contribuito a svelare con ironia e amarezza i vizi e le virtù degli italiani che immediatamente è esplosa la polemica. Walter Veltroni ha parlato di «un italiano dalla schiena diritta» che «ha vissuto e non si è lasciato vivere, nè morire» ed ha «deciso di andarsene» e subito in aula è tornato ad aleggiare il fantasma dell'eutanasia che divide più di altri e toglie a troppi la voglia di affrontarlo come problema che c'è e non come ideologico spartiacque.

Paola Binetti non ha perso l'occasione per lanciare i suoi strali contro chi fa «spot a favore dell'eutanasia partendo da episodi di uomini dispe-

rati, di chi è stato lasciato solo dalla famiglia e dagli amici. Il gesto di Monicelli è stato di tremenda solitudine non di libertà» ha detto cancellando qualunque possibilità di una libertà di scelta che forse, proprio quando si è a colloquio solo con se stessi, trova ragione di essere e possibilità di essere portato a termine. La radicale Rita Bernardini ha invitato «almeno ad una riflessione sul modo con cui il regista ha posto fine al-

L'ex segretario Pd

«Ha vissuto e non si è lasciato vivere né morire»

la sua vita» e parla di «persone che non ce la fanno». Ed Enrico La Loggia l'ha attaccata trovando nelle sue parole «l'elegia del suicidio». Botta e risposta dall'uno e dall'altro fronte. Ed ecco come la pensa il sottosegretario Gianni Letta: «Mi attengo all'invito, come sempre molto saggio, del Presidente della Repubblica: ci vuole rispetto. Mi dispiace che una persona che ha dato tanto agli altri e ha fatto sognare, sorridere, ridere sia scomparsa così tristemente, in maniera così amara». ❖

parabole delle TV. Chi è già stato da Mario, porta via un pezzo di lui che dovrà custodire da solo, un'immagine che non potrà rinnovare. Incredibile che solo ora sia fatto il cielo celeste, proprio ora che il giorno si spegne, proprio ora che bisogna andare. Passa una autobus, è il 95, non può essere un caso, direzione Piazza del Popolo, due ragazzi lo prendono. Due studenti di un liceo di provincia, li tradisce l'accento. Erano in fila anche loro, non può essere un caso. Chi c'è là dentro? Chi c'è là sotto? Chi c'è la fuori? Chi c'è lassù? Nessuno forse, nessuno, ormai. Gira il vento da scirocco a nord e regala un'altra aria al mondo. Da domani sarà inverno e una mano di platano me la porto via, come fosse un foglio da disegno di Chiara. ❖